

Davide Zotto

## Le epigrafi per laurea dei primi anni 1840 tra immaginario e realtà

in *Studenti, università, città nella storia padovana*, a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste, Lint, 2001, pp. 505-520

Nel XVI secolo ebbe origine un rituale che, pur mutato nelle forme, si protrae ancora ai nostri giorni<sup>1</sup> e consiste nel celebrare gli studenti che conseguono la laurea con delle composizioni. A metà ottocento tale usanza assunse forme e simbologie che ricordano da vicino i papiri attuali. Anche allora consistevano in stampati che venivano appesi ai portici o distribuiti nei locali frequentati dagli studenti, in particolare nei caffè. Per questo possiamo definire le epigrafi per laurea del periodo attorno al 1840 i progenitori degli attuali papiri.

Le epigrafi prodotte tra il 1840 e il 1842<sup>2</sup>, di cui ci occuperemo, presentano forme stereotipate sia nei modelli grafici che in quelli espressivi. Generalmente si tratta di composizioni poetiche — odi, sonetti, canzoni, anacreontiche, madrigali — incorniciate da fregi. Questi ultimi, stilizzazioni dei motivi architettonici classici, non si allontanano da modelli prefissati che si possono far risalire alle creazioni della fonderia di Francesco Cartallier<sup>3</sup>. Le epigrafi venivano stampate nelle maggiori tipografie cittadine<sup>4</sup>. I committenti potevano utilizzare una cornice già predisposta o crearne una nuova scegliendo dal catalogo degli ornamenti. In alcuni casi si ripetono non solo le forme grafiche, ma anche i contenuti. Ritroviamo infatti le stesse composizioni dedicate a persone diverse. Quasi tutte le composizioni sono in italiano, anche se non manca chi ricorreva al dialetto — abbinandolo ad un tono giocoso — e chi si affidava al latino, forse per dare un tono solenne all'avvenimento. Nelle composizioni mancano in genere allusioni biografiche, come invece avviene per i papiri attuali; mentre sono presenti accenni alla scolaresca e alle vicende universitarie in generale. Come per i fregi delle cornici, anche per le composizioni poetiche gli autori attingevano al

<sup>1</sup> LUIGI MONTOBBIO, *I papiri all'Università di Padova. (Secoli XVI-XIX)*, "Padova", 4-5 (1955).

<sup>2</sup> Si tratta di circa 400 composizioni conservate presso la BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA (BCP) con le collocazioni: BP 1695, BP 1696, BP 1697.

<sup>3</sup> *Saggio dei caratteri, fregi ed altri ornamenti tipografici della fonderia di Francesco Cartallier*, Padova, tip. Cartallier e Sicca, 1838.

<sup>4</sup> In particolare Sicca, Penada, del Seminario e Crescini.

mondo classico, per cui si trovano con frequenza immagini mitologiche che simboleggiano le arti<sup>5</sup>.

L'analisi dei testi delle epigrafi consente di individuare, accanto alle forme elogiative, alcuni aspetti del mondo universitario presenti in modo ricorrente. Questi, che riguardano lo studio, i divertimenti, la laurea e il futuro del neodottore, sono presentati in una forma che trasfigura e idealizza la realtà. Queste visioni deformate permettono agli "scolari" di celare di aspetti della loro vita che potevano risultare scomodi nel momento in cui le famiglie venivano a contatto con il mondo universitario. Augusto Zagnoni, studente in quel periodo, scrisse però alcuni versi significativi sulla vita degli studenti a Padova e sul fatto che molte famiglie fossero al corrente di quale fosse il loro reale comportamento:

Là si mena una vita, o figlio mio,  
Folle, bizzarra, e non si studia niente;  
Così dice lo zio dello tuo zio,  
Che in Padova pur ei visse studente;  
E dopo un lustro e mezzo egro reddia  
*Licenziato soltanto in Farmacia.*<sup>6</sup>

Vedremo quindi quale immagine di sé presentavano gli studenti e quale invece era l'idea che ne avevano le autorità.

Il primo tema che prenderemo in considerazione è il modo in cui gli studenti rappresentavano il periodo degli studi.

Nell'immaginario delle epigrafi il percorso degli studi assume l'aspetto di un mare, che lo studente deve attraversare per poter raggiungere la sospirata laurea. Durante la navigazione lo studente-nocchiero raramente trova un vento benevolo o il mare calmo, molto spesso si imbatte in un mare tempestoso che lo costringe ad affrontare mille insidie e pericoli. La nave dello studente appare perciò fragile e in balia delle onde e in ogni momento corre il rischio di naufragare.

Di riposo impaziente

<sup>5</sup> Era consuetudine ricollegare la figura mitologica al tipo di attività che il laureato intraprendeva: per esempio Temi per i giuristi, Esculapio per i medici. In questo contesto Padova diventa il regno di Minerva.

<sup>6</sup> AUGUSTO ZAGNONI, *Lo studente di Padova*, Padova, Liviana, 1847.

Sopra fragil navicella  
Tu scorrevi confidente  
Tra le sirti e la procella  
D'igiene il vasto mar.

Quante volte gli elementi  
Sul tuo capo imperversaro!  
Quanti scogli, quanti venti  
Nel tragitto minacciaro  
La tua nave d'ingojar!<sup>7</sup>

Per contrasto il lido di approdo è invece un tranquillo e accogliente porto, nel quale lo studente può riposarsi e guardare agli anni passati con serenità.

La mente del nocchier sol si sublima  
Di tempeste che furono alla memoria;  
Allo stesso voler le norme intima  
Chi varia de' suoi dì vede la storia.<sup>8</sup>

Non tutti sono rapidi nel compiere la traversata, per cui i ritardatari chiedono ai più fortunati di pregare affinché un vento favorevole accompagni il loro viaggio.

Fra quelli che percorrono  
Più lenti il vasto regno  
Ti sembra, amico, un legno  
Da lunge ravvisar?

Ei non t'invidia il rapido  
Corso, onde addietro resta:  
Non vedi la sua festa,

<sup>7</sup> *Nel dì che Giacomo Carli è laureato in chirurgia*, Padova, tip. Penada, 1842, in BCP, BP 1696 CCV.

<sup>8</sup> *Nel giorno solenne 16 Luglio 1840 in cui ottiene la medica laurea I. E. Markstein. Sonetto*, Padova, Crescini, 1840, in BCP, BP 1696 LVI.

Non odi il suo fragor?

Deh! prega tu pel misero  
Legno, or che vede il lido,  
Che questo mare infido  
Non lo ritardi ancor.<sup>9</sup>

Anche la terraferma gioca un ruolo importante nell'immaginario: il sentiero che rappresenta gli studi non è agevole. Appare tortuoso, costellato di difficoltà e la meta inaccessibile.

Né il passo tuo da quel sentiero deviasti  
Di spine ingombro, e di ciglioni cinto:  
Qui una vorago, ivi un periglio hai vinto,  
Sprezzando l'imo all'apice arrivasti.<sup>10</sup>

In alcuni casi il sentiero si trasforma in un deserto e, per chi rimane attardato, la laurea, forse, in un miraggio<sup>11</sup>. Ma, per quanto il percorso appaia desolato, lo studente lo percorre con gioia poiché il suo pensiero è rivolto all'apprendimento dei segreti della natura. Infatti una volta giunto al traguardo comprende a quale altezza sia potuto giungere grazie alla saggia guida dei professori.

Mira a qual cima di mirabil merto  
Salir Color\*, che ti fur guida attenta  
Nell'arduo calle ove il tuo piede incerto  
L'orma imprimer pareva timida e lenta.<sup>12</sup>

<sup>9</sup> *All'ottimo giovane Enrico Breda oggi dottore in ambe le leggi. Ode*, Padova, tip. Sicca, 1841, in BCP, BP 1697 XXV.

<sup>10</sup> *Conferendosi oggi il grado di maestro in chirurgia ed ostetricia all'egregio giovane Lerco Sebastiano di Cogolo*, Padova, tip. Crescini, 1840, in BCP, BP 1696 IX.

<sup>11</sup> Gli studenti ritardatari erano quelli che dovevano ripetere qualche anno scolastico, o quelli che impiegavano un periodo più lungo per sostenere gli esami rigorosi. Infatti gli esami ordinari erano obbligatori e fissati al termine dei corsi; il loro superamento permetteva il passaggio all'anno successivo. Maggiori libertà temporali venivano concesse invece per i rigorosi.

\* Si allude ai meritissimi Professori di medicina dell'I. R. Università di Padova. [La nota compare nel testo originale dell'epigrafe].

Per rappresentare l'idea dell'ascesa culturale alcune epigrafi si avvalgono della metafora del pellegrino che sale al poggio. Al termine della scalata lo studente può godere del meritato riposo, successivo alla conclusione dell'università, simboleggiato dall'ombra ristoratrice.

Appar così bellissima  
Del sol nascente al raggio  
Al pellegrin da lunge la pendice;  
Ma trafelato a mezzo del viaggio,  
Allor che spera la freschezza al vertice  
D'ombra ristoratrice,  
Sotto l'ardente sol trascina i passi  
Senza riposo fra le spine e i sassi.<sup>13</sup>

Un'immagine utilizzata di frequente dagli autori nelle epigrafi raffigura lo studente che trascorre le notti insonne a studiare. Ci viene così offerta la figura di uno studente eremita, rinchiuso a tarda notte nella propria stanza, lontano dai clamori della città, mentre chino sulle carte si prepara per rispondere alle interrogazioni dei docenti.

Di Gioventù sul fiore  
Sacrarci a gravi studi  
Lasciar li scherzi e i ludi  
Di si ridente età.

Passar le notti in veglie,  
Sui libri intisichire,  
Cercare ed inquisire  
De' morbi la cagion.

Dar convincenti prove  
D'acume, e di sapere,

<sup>12</sup> A *Jacopo Bandini Fantoni che ottiene la laurea in medicina. Sonetto*, Padova, tip. Crescini 1842, in BCP, BP 1696 CCX.

<sup>13</sup> A *Francesco Foratti oggi dottore in legge*, Padova, tip. Penada, 1841, in BCP, BP 1697 LXXXV.

E unire il buon volere  
All'opra della man.<sup>14</sup>

Questa immagine idealizzata, che la scolaresca proponeva all'esterno, presenta il periodo universitario come un momento difficile della vita del giovane, esaltando così la conclusione degli studi.

L'università non è però un periodo di solo studio, ma anche di gioia, amicizie e divertimenti. Solo i primi due di questi aspetti compaiono nelle epigrafi in maniera continuativa, mentre i divertimenti sono lasciati in ombra. Appare però evidente che, se il periodo universitario negli anni successivi viene ricordato come un momento felice, questo è dovuto alla possibilità dello studente di divertirsi e di godere una notevole libertà.

I richiami alla fine di un'età felice si collegano alla laurea; nel momento della celebrazione anche la tristezza si ritaglia un piccolo spazio: la gioia è offuscata dalla fine delle amicizie coltivate durante gli anni di studio. La cerimonia della laurea appare come un rito di passaggio a livello sociale: si abbandona lo status di studente per entrare nel mondo degli adulti, meno libero e con maggiori obblighi. Il passaggio è indicato a livello di immaginario dalla fine di un periodo felice e dal velo di tristezza che accompagna la laurea.

Godi e t'inebria in questo dì di festa  
Della letizia che d'intorno spira,  
Ma ti volgi a mirar la faccia mesta  
Del fedel che ti perde e ti sospira.<sup>15</sup>

È in questa fase che prende corpo il tema degli affetti, con il ritorno a casa dopo gli anni trascorsi in città e il ricordo degli amici.

Riedi giulivo alla famiglia in seno,  
Tu che giugnesti allo difficil porto,  
D'Igea figliuolo, di virtudi pieno,

<sup>14</sup> *In occasione che si licenzia in ostetricia l'egregia giovine Teresa Cittolo di Dolo. Anacreontica*, Padova, Tip. Penada, 1842, in BCP, BP 1696 CLXXXV.

<sup>15</sup> *Per la laurea in ambe le leggi dell'ottimo giovane Francesco Candiani. Sonetto*, Padova, tip. del Seminario, 1842, in BCP, BP 1697 LII.

Delizia d'amici, de' tuoi conforto.<sup>16</sup>

La cerimonia di laurea può essere letta come un rito di passaggio dal gruppo dei pari, in cui le rigide regole sociali sono allentate, all'assunzione delle responsabilità, famiglia o lavoro che sia. Sono proprio le metafore del mare e del lido sicuro che rappresentano questo passaggio, attraverso il quale lo studente diventa uomo responsabile e assume un preciso ruolo sociale.

Comparso è il dì che invita  
Alla letizia e al pianto:  
Termin d'età fiorita,  
T'apre un sentier più santo.

Jeri per te la vita  
Non fu che un riso, un canto;  
Altro destin t'addita  
Correr degli egri accanto.

Regno lasciar d'amori,  
Udir l'ultimo vale  
Dell'amistà verace.<sup>17</sup>

Del periodo universitario e delle amicizie, secondo la rappresentazione delle epigrafi, non rimarrà che una labile traccia nei ricordi del laureato.

E quando desterai sul plettro amico  
Dolci note di festa o di dolore,  
Dona un pensiero al tuo compagno antico.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> *Prendendo il grado in chirurgia sublime e in ostetricia l'egregio giovane Ferdinando Menin di Este. Sonetto*, Padova, tip. Sicca, 1841, in BCP, BP 1696 XLV.

<sup>17</sup> *A Dionisio Ferri veronese oggi dottore in medicina*, Padova, tip. Sicca, 1841, in BCP, BP 1696 CC.

<sup>18</sup> *A Francesco Martarelli di Lonato dottore in ambe le leggi. Sonetto*, Padova, tip. Sicca, 1841, in BCP, BP 1697 XLIV.

L'ultimo aspetto che le epigrafi mettono in rilievo riguarda il futuro del neolaureato. Nella visione idealizzata egli appare come un eroe che si erge a difensore dei deboli e degli indifesi. La sua missione a livello sociale è di debellare i mali del mondo; ogni laureato avrà un ruolo specifico di utilità sociale a seconda della propria laurea<sup>19</sup>. Tutti auspici sui quali concordano spesso gli artefici delle composizioni.

Al dottore in matematica si affida il compito di sviluppare l'ingegneria civile per costruire ponti e controllare le acque dei fiumi, ma si esalta anche la sua capacità di penetrare le segrete leggi del cosmo e in questa prospettiva la fisica assume quasi una funzione di arte magica.

Umano ardir, tu il vigile  
Sguardo sollevi ai cieli,  
E degli immensi spazii  
Gli alti misteri sveli:  
Tracciando agli astri il tramite  
T'assidi in mezzo a lor.

E di natura i vincoli  
Profondi all'uomo apprendi,  
E nei cozzanti vortici  
Del mondo tu il difendi,  
E tra giganti debil e  
Impavido si sta.<sup>20</sup>

<sup>19</sup> È necessario sottolineare come alcune epigrafi siano dedicate a donne "approvate" in ostetricia. Nell'immaginario delle epigrafi il diventare ostetrica viene visto come un mezzo di elevazione sociale, come il mezzo che permette alla donna di svincolarsi dai ruoli a cui pare legata in modo indissolubile. Si tende così a dimenticare che il ruolo di ostetrica è storicamente legato alla donna. Possiamo supporre che nell'immaginario dell'epoca vi sia una presa di coscienza da parte della società del valore di questo ruolo; vi sia perciò un riconoscimento che genera un'elevazione di tipo sociale. "Or più non sia che ingiusto/Il debil sesso accusi./E a trattar l'ago e i fusi/Confini sol sua man." *Approvandosi con somma lode in ostetricia la signora Teresa Rinaldi padovana*. *Anacreontica*, Padova, tip. del Seminario, 1840, in BCP, BP 1696 LXXXV; *Approvandosi con somma lode e onore in ostetricia la signora Adelaide Trevisan della Badia*. *Anacreontica*, Padova, tip. Crescini, 1841, in BCP, BP 1696 LXXXVI.

<sup>20</sup> *A Montini Carlo da Ostiano di Mantova oggi 14 agosto 1840 dottore in matematica*. *Ode*, Padova, tip. Cartallier e Sicca, 1840, in BCP, BP 1695 VII.

Facile predire al laureato in medicina l'augurio di debellare le malattie: "sfidare, abbatte, vincere/il rio fatal nemico/dell'uman corpo debole"<sup>21</sup>.

Nel futuro del laureato prende corpo lo spirito filantropico ottocentesco: l'avvocato come professione al servizio di donne oppresse e di vedove o di orfani derelitti. Il legale diventa il simbolo dell'onestà e combatte le ingiustizie degli oppressori.

Serba Francesco que' ch'or ti rammento  
Sensi d'ingenuo cor: scudo fa all'onte  
Del vizio, che a' mortali infausta fonte  
D'immensi guai produce ogni momento.

La vedova, il pupillo, il giusto oppresso  
Sieno sacri al tuo cor teneri oggetti,  
Che in te lor dritti riporranno spesso

In mezzo a sì soavi e puri affetti  
T'appaudirà la patria, ed a te stesso  
Nuovi mai sempre apporterai dilette.<sup>22</sup>

Difficile risultava invece trovare utilità a lauree che non avevano sbocchi di tipo professionale. Così per gli studenti di teologia si esalta la bellezza di penetrare l'entità divina, superiore ad ogni altra capacità.

Ma più bello è nei sacri recessi  
Penetrar di santissima Diva,  
Cui l'Eterno dischiuder gioiva  
Nel passato le fonti del ver.

Questa Diva d'un casto sorriso

<sup>21</sup> A *Giulio Zambon oggi dottore in medicina. Carne*, Padova, tip. Penada, 1842, in BCP, BP 1696 CCXXXI.

<sup>22</sup> *Laureandosi in ambe le leggi Francesco Candiani di Sacile. Sonetto*, Padova, tip. Penada, 1842, in BCP, BP 1697 LXV.

Possedè del tuo spirto l'impero;  
Tu sull'ali del presto pensiero  
Lei seguisti ove gaudio sol è.<sup>23</sup>

Fin qui l'analisi del testo, ma se diamo per attendibili le fonti politiche e scolastiche che si occupano degli studenti, i quattro aspetti presi in considerazione nell'immaginario delle epigrafi nella realtà assumono toni diversi; il quadro del mondo universitario che queste fonti ci offrono si contrappone a quello delle epigrafi, in alcuni casi in modo netto.

Per quel che riguarda gli aspetti concernenti lo studio, le autorità politiche—che assumevano le proprie informazioni da fonti di polizia—lamentavano un certo lassismo all'interno del mondo universitario, sia da parte degli studenti, che, in alcuni casi, da parte dei docenti. Non erano rari i richiami da parte del delegato austriaco al rettore perché veniva segnalata una eccessiva indulgenza da parte dei professori durante gli esami. In questi casi le autorità politiche auspicavano una maggiore severità al momento della valutazione, tenendo conto di tutti i parametri che dovevano concorrere a formare il giudizio nei confronti dello studente, compreso il comportamento all'esterno dell'università<sup>24</sup>.

Scriveva al padre Antonio Maresio Bazolle, allora studente a Padova: “Il certo vi è che all'università non vi è rigore per lo studio, ma le assenze alle scuole sono calcolate assai, e non v'è peggio di ciò per farsi prendere in cattivo occhio”<sup>25</sup>. In realtà, seppure obbligati dai regolamenti e dalle pressioni delegatizie, i docenti raramente facevano uso degli appelli per controllare chi frequentava; perciò durante l'inverno molti studenti preferivano rimanere al caldo fra le coperte. Altre testimonianze di studenti affermano che bastavano pochi giorni per poter preparare un esame<sup>26</sup>. Le prove si svolgevano spesso sugli appunti che il docente dettava uguali di anno in anno e, che sotto forma di scartafacci, gli studenti si passavano di

<sup>23</sup> *Laureandosi in sacra teologia l'ottimo signore Giovanni De Menech di Belluno. Ode*, Padova, tip. Cartallier e Sicca, 1840, in BCP, BP 1695 VIII.

<sup>24</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Presidio di Governo (PdG)*, b. 1086, III 2/20, *ivi*, b. 733, XIV 2/10; *ivi*, b. 732, XIV 2/6. Scrisse il delegato nel 1841: “La parola *si passa* viene da tutti ripetuta, e viemaggiormente quando si tratta di esami di riparazione, che dovrebbero essere i più rigorosi, e che si stimano invece più facili degli ordinarj”. ASV, *PdG*, b. 1087, III 2/12. Tre erano le voci che concorrevano alla classificazione finale di uno studente: riguardavano i risultati nell'applicazione allo studio, la frequenza scolastica, e il comportamento. Per ognuna delle voci erano previste quattro gradazioni di giudizio.

<sup>25</sup> ANTONIO MARESIO BAZOLLE, *Lettere*, Biblioteca Civica di Belluno, ms. 953, n. 20, 11 febbraio 1838.

<sup>26</sup> GIUSEPPE STEFANI, *Gli studenti di Padova. (Lettere giovanili di Costantino Ressim)*, “La porta orientale” 3-4-5-6, (1952).

generazione in generazione; a giudizio del delegato, molti li aprivano solo pochi giorni prima dell'esame. Non era perciò necessaria la frequenza per conoscere gli argomenti su cui avrebbe dovuto vertere lo stesso<sup>27</sup>.

Rientra perciò in questa ottica di scarso impegno la curiosa definizione di studente fornitaci da Arnaldo Fusinato, universitario patavino in quegli anni:

Studente, come insegna la gramatica,  
È il participio di *studiare*, ma  
Dacché un tal nome conferì la pratica  
A chi frequenta l'università,  
Tutti sanno che il nome di Studente  
Vuol dire: Un tale che non studia niente.<sup>28</sup>

La satira al suo apparire sollevò molte polemiche e il risentimento di molte persone legate all'ambiente universitario, perché dipingeva un mondo studentesco negativo. Fusinato difese il suo lavoro e sottolineò come quello descritto fosse realmente l'ambiente studentesco a cavallo degli anni quaranta dell'ottocento<sup>29</sup>.

I dati dimostrano che pochi erano nel corso dell'anno scolastico gli studenti allontanati per scarso profitto e per comportamenti non conformi alle leggi accademiche o di polizia<sup>30</sup>, nonostante i giudizi negativi espressi dalle autorità sul comportamento e sul rendimento della scolaresca.

I professori, che nelle epigrafi assurgevano al ruolo di saggi, nella vita quotidiana avevano rapporti non sempre facili con la scolaresca: alcuni non godevano della fiducia degli "scolari" perché considerati incompetenti e subivano occasionalmente atteggiamenti derisori e intimidatori da parte di singoli allievi o di gruppi di studenti. Anche allora vigeva fra la scolaresca l'usanza di imitare i docenti e circolavano all'interno dell'università cartelli satirici che si prendevano gioco dei comportamenti degli insegnanti. Nonostante le leggi accademiche proclamassero che gli studenti dovevano portare rispetto e mostrare segni di deferenza nei

<sup>27</sup> ASV, *PdG*, b. 1087, III 2/12.

<sup>28</sup> ARNALDO FUSINATO, *Lo studente di Padova*, Padova, Ente provinciale per il turismo, 1948.

<sup>29</sup> *Ivi*, p.60.

<sup>30</sup> ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA (AUP), *Rettorato (Ret)*, b. 96, nn. 174, 234, 254, 256, 261.

confronti dei docenti<sup>31</sup>, non erano rari i casi in cui, al contrario, disturbavano le lezioni impedendo loro di svolgere il proprio dovere. Nel 1846 il rettore si lamentò dello scarso numero di studenti che si levavano il cappello in segno di riverenza verso le autorità scolastiche o che mostravano segni di educazione e compostezza<sup>32</sup>.

È interessante citare un episodio accaduto nel 1845 ai danni del supplente Martarelli che ci fa capire quale potesse essere il potere della scolaresca. Il supplente tenne una lezione di statistica sul *Carattere delle varie nazioni europee* utilizzando, come prevedeva il programma, il testo di Springer. Nel discorso non tenne in considerazione la parte in cui Springer parla in modo positivo degli italiani, ma mise l'accento sugli aspetti negativi—egoisti, vendicativi, indolenti, effeminati— forse per la presenza fra gli uditori di un consigliere aulico. Questa interpretazione non trovò il consenso degli studenti e al termine della lezione la notizia si diffuse tra la scolaresca assumendo echi smisurati. La sera del giorno seguente un “notevole numero di studenti” si diresse verso l'abitazione di Martarelli, ma incontrando la polizia, appostata nei pressi, ritornò sui propri passi. Nel frattempo però il supplente si era allontanato dalla città e le lezioni di statistica erano state affidate ad un altro docente<sup>33</sup>.

I rapporti con i docenti erano improntati anche sulla stima<sup>34</sup>, per cui non era raro che al termine della lezione gli uditori manifestassero la propria approvazione con battimani. Alla conclusione del corso i docenti venivano accompagnati fino alla propria abitazione con acclamazioni. Usanza questa che celava il fine di ottenere la loro benevolenza in vista degli esami.<sup>35</sup>

Gli studenti dedicavano ai docenti anche dei componimenti poetici, che ricordano da vicino i modelli di quelli per la laurea, in cui festeggiavano il loro ritorno all'insegnamento dopo qualche malattia.<sup>36</sup>

<sup>31</sup> ASV, *Governo (Gov)*, b. 6558, LIII 52/9.

<sup>32</sup> *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago, 1852, vol. III, p. 112.

<sup>33</sup> ASV, *PdG*, b. 1300, V 2/11.

<sup>34</sup> È bene ricordare come all'inizio del 1848 Racchetti fosse un docente che godeva della “venerazione” degli studenti. ASV, *Gov*, b. 7549, LXIX 24/29.

<sup>35</sup> ASV, *PdG*, b. 732, XIV 2/6. Questo costume era però mal tollerato dalle autorità che avevano inserito nelle leggi accademiche un articolo in proposito: “Sono pure proibiti gli applausi protratti entro e fuori del luogo della regia università” ASV, *Gov*, b. 6558, LIII 52/9.

<sup>36</sup> *Riassumendo le sue ordinarie lezioni dopo sofferta indisposizione il chiarissimo Baldassare Poli professore di filosofia nella I. R. Università di Padova. Effusione di amore*, Padova, tip. Cartallier e Sicca, 1840, BCP BP 1696 XCIII; *Ritornando ad assumere le lezioni dopo sofferta indisposizione il chiarissimo Baldassare Poli professore di*

Indubbiamente i rapporti erano molto personali, anche al di fuori delle attività didattiche: ad esempio alcuni docenti affittavano le stanze ai loro allievi<sup>37</sup> o avevano altri rapporti di tipo economico. Un caso limite probabilmente fu quello che vide coinvolto il professor Vincenzo De Castro. Uno studente scrisse al governo una lettera di lamentela nei suoi confronti perché lo aveva ingiustamente respinto ad un esame; lo studente aggiunse nella lettera che il docente era incapace di giudicare e concluse:

Questo destino subito sembra allo scrivente ancor più strano e sospetto, avendo il prof. De Castro sorpassato non solo i limiti della giustizia, ma anche quelli della gratitudine, avendo il sottoscritto prestato soccorso al prof. De Castro in affari di famiglia e col procurargli denaro.<sup>38</sup>

Lo stesso rettore conosceva personalmente una parte della scolaresca e ad esso gli studenti si rivolgevano anche per motivi non legati all'attività didattica, come nei casi in cui sorgevano conflitti con le autorità di polizia; occasioni nelle quali lo invocavano come padre e difensore della scolaresca<sup>39</sup>. Anche gli avvisi che pubblicava la reggenza, nel caso di intemperanze studentesche, molto spesso cercavano di apparire come esortazioni di un padre a dei figli un po' discoli.

È anche evidente un oblio da parte delle epigrafi per quello che era un altro lato del mondo universitario: il piano del divertimento e della vita universitaria come dissipamento. I momenti felici a cui accennano le epigrafi, ricordando il periodo universitario, si riferiscono ad un certo tipo di vita che poteva sfruttare tre elementi: la giovinezza, la libertà e la città<sup>40</sup>.

*filosofia nella I. R. Università di Padova. Effusione di amore*, Padova, tip. Cartallier e Sicca, 1840, BCP BP 1696 XXV; *Recuperando la salute il professore Martino Steer. Sonetto*, Padova, tip. del Seminario, 1842, BCP BP 1696 CLXXV.

<sup>37</sup> L'accusa venne rivolta a Vincenzo De Castro, caduto in disgrazia presso le autorità politiche, ma in quella occasione vennero coinvolti in modo generico anche altri docenti: "somministra stanze a pigione a diversi studenti, facendone egli /come già fanno alcuni altri professori/ sorgente di guadagno e di speculazione". ASV, *Presidio di luogotenenza*, b. 51, IV 3/2.

<sup>38</sup> ASV, *PdG*, b. 1300, V 2/27.

<sup>39</sup> Le leggi accademiche però vietavano di rivolgersi in questi casi al rettore: "È poi assolutamente vietato agli studenti per espresso ordine superiore di rivolgersi in massa a chi presiede all'università, onde conseguire col di lui mezzo la liberazione di alcuno di essi, che per qualche mancanza si avesse per avventura meritato l'arresto dalla politica autorità, poiché ciò si oppone direttamente al tenore della legge a tutti comune, e alla manutenzione del buon ordine pubblico" AUP, *Ret*, b. 83, n. 57.

<sup>40</sup> Le autorità scolastiche così descrissero la libertà di cui godevano gli studenti: "La facilità con cui non pochi padri si determinano a lasciare in piena balia di se stessi i figli che si recano all'università di Padova, in guisa che procacciano loro il semplice alloggio, in una qualche casa, e talvolta lasciando ad essi la cura di procacciarselo, permettono poi che senza alcuna ulteriore dipendenza frequentino giornalmente pel vitto le

Gli studenti nella realtà avevano di sé, ancora in quell'epoca, una idea di ceto chiuso all'interno della società cittadina. Per quanto forti fossero i conflitti al suo interno<sup>41</sup>, la scolaresca coltivava un forte spirito di corpo che la portava a situazioni di antagonismo e di conflitto con le altre componenti sociali cittadine: in particolare i soldati e i popolani<sup>42</sup>.

Qualc'altro c'ha studiato la ginnastica  
Su dei pilastri esercita il bastone,  
Ma per virtù della sua forza elastica  
Succede spesso per combinazione  
Che il baston va a cader così per caso

locande, trattorie, osterie e altri consimili luoghi, può esser causa di funeste conseguenze.” ASV, *PdG*, b. 733, XIV 2/10.

<sup>41</sup> Leone Fortis racconta di una divisione della scolaresca in due grandi “accampamenti”: “In uno tutta la baraonda chiassona, tumultuosa, frequentatrice di osterie, larga bevitrice, persecutrice di modistine e servotte, dal vasto torace, dalle spalle quadrate, dal poderoso bicipite, ostentatrice e millantatrice di muscoli gladatorii, usa ad andar girelloni dinoccolata, col cappellone a cencio dalle larghe falde sull'orecchio, col giacchettone rovesciato all'indietro, con alla cintola la fascia rossa dai fiocchi pendenti fuori della giubba scollata, con la pipa sempre fra i denti, agitando sempre un nodoso randello con aria provocatrice e pose insultanti — in eterna baruffa con i *pace* oggi, coi macellaj domani — vociatrice a tarda notte di sgangherate canzoni — esageratrice e vantatrice dei propri vizj — anche e specialmente di quelli che non aveva.[...] Nell'altro campo [...] tutti noi che preferivamo frequentare il caffè, il teatro, introdurci in qualche società, discorrere fra noi delle nostre idee, delle nostre illusioni, delle nostre speranze — tutti noi che conservavamo la buona abitudine di lavarci le mani, di pettinarci, di spazzolarci l'abito, di portare i guanti nelle grandi occasioni — e che non riponevamo la caratteristica dello studente nel fare i gradassi, i turbolenti, i prepotenti, e soprattutto gli incivili — incivili nell'abito, nelle maniere, nel linguaggio — Ed era a noi che i colleghi dell'altro campo avevano appioppato l'epiteto ironico e spregiativo di *Pedrocchini*” LEONE FORTIS, *Drammi*, Milano, Civelli, 1888, pp. XXVIII-XXIX. La conferma del conflitto tra le due anime della scolaresca viene da un cartello affisso nell'atrio del Bo nel 1838, in cui una parte della scolaresca si dissociava dalle violenze perpetrate da alcuni studenti nei teatri e in altri luoghi cittadini: “Alla plebe studente/Non utile a se/Danno e rovina alle confidenti famiglie/ Abominazione della Patria/Delle università/Vergogna, peste, flagello/Tutti i buoni colleghi/Dalle recenti quotidiane infandezze contaminati/Il proprio onore vendicando/O.D.C./O turba vil, che peggiorar non puoi,/Lunge al bosco natio, Lunge da noi” ASV, *PdG*, b. 878, IV 2/4.

<sup>42</sup> Le risse che vedevano protagonisti gli studenti venivano raccolte ogni quinquennio sotto il titolo “Eccessi degli studenti”, per questo periodo: ASV, *PdG*, b. 878, IV 2/4; *ivi*, b. 1086, III 2/2. Per il periodo austriaco precedente: DAVID LAVEN, *Liberals or libertines? Staff, Students, and Government Policy at the university of Padua, 1814-1835*, in *History of Universities*, Oxford University Press, 1992, vol. IX, pp. 123-164; ID., *Town, gown and garrison in early nineteenth-century Padua*, “Quaderni per la storia dell'università di Padova”, 28, 1995, pp. 135-155.

Di qualche onesto passegger sul naso.<sup>43</sup>

Gli studenti si sentivano come un ceto separato<sup>44</sup> all'interno della città e cercavano di far valere a proprio vantaggio alcune prerogative; atteggiamento questo che le autorità austriache tentavano in ogni modo di ostacolare. Una delle leggi accademiche recitava a tal proposito:

Gli studenti devono ritenere che essi stessi stanno sotto le medesime leggi, prescrizioni, ed autorità, che gli altri sudditi dello stato, senza che loro competano privilegi particolari<sup>45</sup>.

Non erano perciò rari i casi in cui gli studenti per dimostrare la loro superiorità alle leggi commettevano qualche bravata che li portava a passare la notte nelle carceri politiche di S. Mattia. Questo atteggiamento portava a scontri continui tra scolarecchia e polizia, chiamata a garantire l'ordine pubblico<sup>46</sup>. Questi contrasti con la polizia venivano considerati fisiologici da parte delle autorità politiche, per cui non destavano particolare preoccupazione<sup>47</sup>.

Il ritorno a casa segnava la conclusione di un'epoca e la fine di uno stato. Abbandonare la città comportava per il giovane porre fine alla frequenza delle osterie, dei caffè, dei biliardi. Anche dei teatri, che erano tra i luoghi preferiti dagli studenti al punto che i gestori dovevano tener conto delle pressioni degli studenti al momento della programmazione<sup>48</sup>. Inoltre intorno alla città gravitava un mondo femminile che accendeva le passioni degli studenti<sup>49</sup>: lasciare i

<sup>43</sup> ARNALDO FUSINATO, *Lo studente di Padova*, cit., p. 18.

<sup>44</sup> Momento di forte identità collettiva della scolarecchia era la ritualità legata ai funerali degli studenti deceduti durante il corso degli studi.

<sup>45</sup> ASV, *Gov*, b. 6558, LIII 52/9.

<sup>46</sup> Gli scontri con la polizia avvenivano di solito quando questa contestava agli studenti qualche infrazione e gli studenti si rifiutavano di declinare le proprie generalità e tentavano di fuggire o di resistere all'arresto. Luoghi in cui avvenivano gli scontri erano i teatri e le strade; nei rapporti di polizia risultava che in genere gli studenti in questi casi erano alterati dall'abuso di alcool.

<sup>47</sup> ASV, *Gov*, b. 6558, LIII 52/9.

<sup>48</sup> Per i rapporti tra gli studenti e i teatri padovani BRUNO BRUNELLI, *I teatri di Padova. Dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova, Draghi, 1920; Brunelli narra di molti episodi accaduti in questi anni. Significativo del legame tra università e teatri è il fatto che un'apposita legge accademica prescriveva i comportamenti vietati agli studenti durante gli spettacoli: "Restano altresì proibite agli signori studenti le grida, o per applausi, o per disapprovazione degli attori nei teatri, e particolarmente poi, cessi l'uso di obbligare gli spettatori nei palchi, a levarsi il cappello" ASV, *Gov*, b. 6558, LIII 52/9. Negli anni trenta le autorità decisero che un bidello dell'università doveva essere presente agli spettacoli con il compito di sorvegliare gli studenti all'interno del teatro e segnalare al delegato di polizia quelli che tenevano comportamenti sconvenienti.

<sup>49</sup> Complessi appaiono i rapporti con il mondo femminile, da un lato la chiusura delle famiglie padovane ai giovani studenti non appartenenti alla nobiltà, dall'altro lato il mondo della prostituzione ampiamente frequentato dagli studenti come indicano i continui richiami e le ammonizioni da parte delle autorità a porre fine a "tresche

fatui amori giovanili per costruire una famiglia era la svolta fondamentale nella vita del giovane.

Cosa significasse la vita in città per un giovane che proveniva da un piccolo paese era cosa nota alle autorità, al punto che consideravano una punizione efficace per gli studenti che trasgredivano alle norme scolastiche e politiche il loro allontanamento da Padova<sup>50</sup>.

La lettura, in forma satirica, della cerimonia della laurea da parte di Fusinato svela quale fosse la realtà in questo contesto<sup>51</sup>. A partire da questa opera le autorità di polizia promossero delle indagini e informarono le autorità politiche che la satira non si discostava di molto dal vero. A giudizio della polizia i docenti badavano più alle “propine”, che alla preparazione dei candidati. Poiché le domande che sarebbero state poste in sede di esame di laurea venivano concordate in precedenza, alla fine la difficoltà maggiore per laurearsi era riuscire a non dimenticare di pagare qualcuno degli innumerevoli balzelli<sup>52</sup>.

La prima cosa, la più importante,  
L'indispensabile fra tutte quante  
Guardati bene! non far sproposito,  
È il tuo *deposito*, è il tuo *deposito*:  
Quando le mille lire hai pagato  
Sta pur sicuro sei laureato<sup>53</sup>.

L'indagine aperta dalla polizia faceva notare come i neolaureati non godessero di una grande considerazione a livello sociale. Inoltre osservava come vi fossero “certi dottori specialmente in legge, e medicina, di cui Dio non [avrebbe potuto] averne assolutamente misericordia perché non solo non [avevano] studiato, ma non [avevano] neppure il senso comune”. “A simili dottori [venivano] poi ad essere affidati, massime nelle campagne, ove non

scandalose”. Sono segnalate in quegli anni anche due fughe d'amore che non ebbero però successo, con l'arresto pochi chilometri fuori Padova degli amanti. Del resto anche il romanticismo doveva fare i conti con la burocrazia dell'impero austriaco; infatti l'ultimo articolo della carta di permanenza degli studenti affermava: “Sono proibite le serenate notturne senza consaputa ed adesione della polizia” AUP, *Ret*, b. 87, n. 795.

<sup>50</sup> ASV, *PdG*, b. 732, XIV 2/6.

<sup>51</sup> ARNALDO FUSINATO, *Il laureando*, in *Lo studente di Padova*, cit., pp. 72-77.

<sup>52</sup> Si trattava di piccole somme che dovevano essere versate ad un gran numero di persone tra docenti, bidelli e personale di segreteria, sia per gli esami rigorosi che per la laurea.

<sup>53</sup> ARNALDO FUSINATO, *Il laureando*, in *Lo studente di Padova*, cit., p. 72.

vi [era] concorrenza, i diritti e peggio la salute, la vita stessa dei cittadini”. A giudizio del direttore generale di polizia questi andavano ad aumentare la turba di quelli che, anziché essere utili alla società, si rendevano nocivi e pericolosi per la stessa<sup>54</sup>.

Anche alle lauree in teologia e filosofia non erano risparmiate critiche: venivano giudicate “di solo ornamento, né richieste per alcuno esercizio”, quindi del tutto inutili ai fini pratici<sup>55</sup>.

Questi giudizi introducono il piano delle prospettive future dei neodottori. L’immagine idealizzata delle epigrafi viene completamente rovesciata nella realtà.

La crisi occupazionale di quegli anni non prospettava grossi sbocchi professionali per i neolaureati<sup>56</sup>. Gli enormi sacrifici fatti dalle famiglie meno abbienti per mantenere i figli all’università diventavano talvolta controproducenti. Vana era la speranza che una volta terminati gli studi questi potessero avviarsi ad una carriera lucrosa che ripagasse delle spese sostenute durante gli anni di studio. I laureati erano infatti costretti ad un lungo tirocinio perché notevole era il divario tra i posti vacanti e il numero di coloro che vi aspiravano; gli stessi concorsi “per posti inferiori” vedevano la partecipazione di folle di candidati. Questa inutile attesa portava non di rado alla rovina delle famiglie meno abbienti<sup>57</sup>.

Per ovviare al problema di un numero eccessivo di laureati, le autorità nel 1842 discussero un progetto per limitare le possibilità di accesso all’università; progetto che però non venne attuato<sup>58</sup>.

Coloro che terminavano i corsi minori avevano come prospettiva una carriera poco redditizia e dovevano contendersi i pochi guadagni, quando non arrivavano ad abusare della professione cui erano stati abilitati. Erano frequenti per questo motivo le querele contro i chirurghi per esercizio abusivo di medicina e contro i flebotomi per prestazioni illegali di cure di medicina e di alta chirurgia<sup>59</sup>.

Come abbiamo visto i papiri raccontavano una realtà deformata; ma la consuetudine di esagerare le capacità dei laureati veniva già stigmatizzata allora: ed infatti in una epigrafe

<sup>54</sup> BIBLIOTECA CORRER VENEZIA, *Documenti della polizia austriaca*, VI (1847), n. 627 (30-31); ASV, *Presidio di governo Geheim (Geh)*, b. 63, A 10/51.

<sup>55</sup> ASV, *PdG*, b. 1300, V 2/23.

<sup>56</sup> MARCO MERIGGI, *Il regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET, 1987, pp. 153-157, 169-175.

<sup>57</sup> ASV, *Geh*, b. 63, A 10/51.

<sup>58</sup> MARINO BERENGO, *Il numero chiuso all’università di Padova. Un dibattito della restaurazione*, “Quaderni per la storia dell’università di Padova”, 14, 1981, pp. 41-53; ASV, *Gov*, b. 6561, LIII 53/1; *ivi*, b. 6457, LIII 1/59, *ivi*, b. 6458, LIII 1/83.

<sup>59</sup> ASV, *Geh*, b. 63, A 10/51.

l'autore ironizzava sull'abitudine di paragonare i neolaureati ai grandi personaggi della scienza.

Neppur, com'è del dì, tesser potrei  
Encomii sperticati al tuo talento,  
Né con audace esagerato accento  
Ai Newton pareggiarti, ai Galilei.

Non è questo mio stil; son fole ormai,  
Vano linguaggio di chi nulla sente:  
Un evviva dal cor più dice assai<sup>60</sup>.

<sup>60</sup> *A Giuseppe Scanferlato oggi dottore in matematica. Sonetto*, Padova, tip. Sicca, 1841, in BCP, BP 1695 XIII.